

MA IL MECCANISMO DI DIFESA DELLA DEMOCRAZIA LIBERALE È ANCORA TROPPO DEBOLE

di Marina Castellaneta

su Il Sole 24 Ore del 10 dicembre 2020

La rule of law conquista la scena nell'arena politica Ue e, per la prima volta in modo concreto (dopo il tentativo fallito nel 2018), è cruciale nell'iter per l'approvazione del bilancio pluriennale.

La condizionalità nella concessione dei fondi europei solo a patto che gli Stati membri rispettino lo stato di diritto è centrale nel negoziato per l'approvazione del bilancio 2021-2027 e per la distribuzione di sovvenzioni e prestiti attraverso il Next Generation EU. Lo scontro tra Unione europea da un lato e Ungheria e Polonia dall'altro, che ha al centro il rispetto dell'insieme di principi e valori fondamentali sui quali si basa l'intera idea di un'Europa unita, mostra la distanza siderale dei due Paesi dell'est rispetto all'Unione.

La battaglia in atto, in realtà, non mette sotto i riflettori la sola divergenza collegata all'approvazione degli atti pur essenziali per il funzionamento e anche il benessere degli Stati ma, più in generale, la profonda diversità sulla visione dell'Unione e sul suo futuro. Incluso il ruolo dell'Ue nello scenario internazionale e nel rispetto dei diritti dell'uomo attraverso la Carta dei diritti fondamentali e l'intero funzionamento del mercato interno e dei meccanismi di cooperazione giudiziaria civile e penale che si fondano sulla condivisione di diritti fondamentali e un comune senso della democrazia, chiave di volta della fiducia reciproca.

Pur inserita a chiare lettere nell'art. 2 del Trattato Ue, la rule of law è rimasta sullo sfondo per anni. Richiamata nei dibattiti sulle azioni da intraprendere, affidata nelle mani della Corte di giustizia dell'Unione Europea, per la prima volta la questione del rispetto della rule of law è anche l'ago della bilancia degli assetti politici dell'Unione.

Il Trattato Lisbona chiarisce sin da subito (art. 2) che l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dello stato di diritto. Manca una definizione chiara sul contenuto dello stato di diritto che include, in ogni caso, il principio di legalità, la certezza del diritto, la tutela giurisdizionale attraverso tribunali

indipendenti, la libertà di stampa, ma alcuni meccanismi di controllo sono stati inseriti nei Trattati.

Alla prova dei fatti, però, hanno mostrato scarsa (nulla) effettività. Gli strumenti finora messi in campo, infatti, non hanno permesso di raggiungere i risultati sperati. Il Trattato ha individuato anche un meccanismo ad hoc: in base all'art. 7 del Trattato Ue, su proposta motivata di un terzo degli Stati membri, del Parlamento europeo o della Commissione, il Consiglio può deliberare a maggioranza dei quattro quinti dei suoi membri, accertando che esiste un evidente rischio di violazione grave da parte di uno Stato membro dei valori di cui all'art.2. Un meccanismo che può portare anche alla decisione, da adottare, però, all'unanimità, di sospensione dei diritti di appartenenza nell'Unione.

I Trattati hanno affidato un ruolo centrale alla Commissione che ha predisposto, con la Comunicazione su "Rafforzare lo Stato di diritto nell'Unione" (COM(2019)343), adottata il 17 luglio 2019, un meccanismo di revisione ciclico relativo al monitoraggio dell'attuazione della rule of law negli Stati membri. Un sistema che permette di tenere i riflettori accessi, ma sul fronte della concretezza dei risultati garantisce poco.

Certo, nella prima relazione annuale sullo stato di diritto adottata a settembre di quest'anno, la Commissione ha evidenziato il cupo scenario che stringe in una morsa la democrazia in Ungheria e Polonia, soprattutto a causa delle erosioni all'indipendenza della magistratura. Ma ogni invito ai Governi è rimasto lettera morta. Né molto di più hanno fatto le procedure di infrazione avviate dalla Commissione e poi gli interventi della Corte Ue.

Una svolta decisiva si è realizzata con il Parlamento europeo che il 9 novembre ha raggiunto un accordo informale con il Consiglio: i Paesi che non rispettano lo stato di diritto non devono accedere ai fondi Ue. Gli eurodeputati, inoltre, hanno chiarito che il sistema dovrebbe funzionare non solo quando si concretizza la violazione, ma anche quando c'è "il serio rischio" che ciò possa succedere.

Spetterà alla Commissione proporre di attivare il meccanismo di condizionalità e poi il Consiglio, in un mese (che arriva a tre in casi eccezionali) dovrà adottare le misure proposte a maggioranza qualificata. Ma su tutto pende il veto dell'Ungheria e della Polonia che potrebbero bloccare tutto. È difficile, però, che questa volta l'Unione arretri.